

a cura di Dario Petrantoni

**SINOSI****Copertina: Gaetano Cipolla, *Seneca: La fatica* (2005), tempera e pastello su carta intelata****EDITORIALE****Salvatore Muscolino, Il risveglio dal sogno**

«La storia è l'incubo da cui mi voglio svegliare». Queste parole sono pronunciate da Stephen Dedalus, nelle primissime pagine del capolavoro di James Joyce, *l'Ulisse*. Ci troviamo all'inizio del romanzo quando Dedalus introduce una delle classiche domande che assillano il pensiero filosofico, religioso, letterario e artistico contemporaneo: la storia ha ancora un senso?

In questi giorni, l'aggressione della Russia di Putin all'Ucraina ha risvegliato l'Europa e il cosiddetto Occidente non da un *incubo* bensì dal *sogno* che la storia procedesse verso la progressiva affermazione dei valori della pace e del benessere e che il nostro *way of life* fosse non soltanto condiviso universalmente ma addirittura un punto di non ritorno.» (s.m.)

**Antonello Miranda, Il Trattato di Maastricht dopo 30 anni: a not so pearl jubilee?**

«A mio avviso il Trattato di Maastricht ha toccato il punto più alto della armonizzazione europea e avrebbe consentito enormi sviluppi (come in effetti ha fatto) ma la "lettura" verticistica e sovranazionale dei suoi effetti ha da un lato rallentato proprio quell'armonizzazione che voleva realizzare e dall'altro ha fatto emergere i limiti "politici" della visione sovranazionale che va bene agli Stati se, come nel caso della Francia e della Germania, sono loro a condurre le danze. Purtroppo in questo anche molti dei nostri giuristi e politologi mi sembra si siano appiattiti su queste posizioni di subordinazione. E questo ha determinato purtroppo il rigetto della "visione" pragmatica e concreta del Regno Unito; non è certo la causa ma una concausa della Brexit. Ora, proprio nel celebrare il trentennale di Maastricht dobbiamo fare i conti con la Brexit che è il vero fallimento delle idee sottese al Trattato.» (a.m.)

**DOSSIER****Vito Riggio, La primavera sfiorita**

“Pandemia anno secondo, brutta fine d’anno e di mandato per il sindaco di Palermo. Siamo all’ultimo miglio di una lunga avventura politica e istituzionale, durata ormai oltre quarant’anni. Un silenzio imbarazzato da parte dei suoi moltissimi antichi laudatori, critiche diffuse sul suo operato e uno stato oggettivo di sempre più grave malessere della città, sembrano configurare una finale sconfitta, una forte delusione, il venir meno di quell’aura che lo aveva accompagnato fin dall’inizio, dalla prima elezione a sindaco nel 1985. Quando gli amici lo invitavano a pronunciare la famosa frase di Goethe morente, “Mehr Licht” non solo perché lo diceva benissimo e gli piaceva farlo ma anche perché era quello che allora invocavamo e per cui pensavamo di batterci. Non quindi durante l’agonia come purtroppo per molti in quegli anni è avvenuto, come era successo a Goethe che chiedeva di poter vedere meglio mentre stava morendo. Ma per la vita della Sicilia e il futuro benessere di quelli che il buio invadeva e scoraggiava, spingendoli all’esilio, alla fuga o alla rassegnazione. Più luce, più ordine, più rispetto per leggi e istituzioni. Più senso di responsabilità per la propria comunità, più impegno per i meno fortunati, più lavoro per tutti. Un programma condiviso di matrice cristiana, basato sulla cura e sul rispetto della persona. Impegno morale e politico contro la mafia e insieme servizi e opere per i cittadini. Onestà e competenza. Diritti umani universali e lavoro liberante. Un lavoro ben fatto e tale da garantire cittadinanza e non dipendenza.” (v.r.)

### **Calogero Pumilia, Dc e mafia: dalla “svolta di Agrigento” allo stragismo**

“La Democrazia cristiana siciliana per molto tempo non ebbe, o rifiutò di avere, la piena consapevolezza della presenza della mafia dentro la realtà sociale, in settori della pubblica amministrazione, dell’economia, delle istituzioni e al suo stesso interno. Come era avvenuto dall’unità nazionale, nelle province occidentali dell’Isola, la mafia interloquiva con chi gestiva il potere, aiutava le classi dirigenti a conquistarlo e a mantenerlo, ne sfruttava le opportunità. Dopo la liberazione, nel 1943, essa manifestò una iniziale propensione per il separatismo e per il Partito monarchico, espressione prevalente degli agrari, che offrivano la garanzia del mantenimento dell’assetto tradizionale, utile alla prosecuzione dell’intermediazione e alla “vendita” di protezione ai proprietari terrieri. Quelle forze avrebbero potuto contribuire a fermare il cosiddetto vento del Nord, che si temeva finisse per spirare anche in Sicilia a vantaggio della sinistra. Una volta scomparse o ridimensionate, la Dc diventò il perno dell’assetto politico, la garanzia della stabilità e della moderazione, l’antemurale rispetto al Partito comunista e al suo progetto rivoluzionario ed eversivo. La mafia scelse così di avvicinarsi ad essa, ad alcune sue componenti che l’accosero, ritenendo quella presenza utile nello scontro con gli avversari nel tempo di una contrapposizione quasi mortale, in Italia e in molta parte d’Europa. La posizione della Dc, della politica in generale, con l’eccezione dei partiti della sinistra, risultava analoga a quella che avevano avuto e continuavano ad avere la Chiesa, le professioni, la società e la stessa magistratura. L’esistenza della criminalità organizzata veniva in genere negata o se ne ridimensionava la portata, riducendola ad un atteggiamento un po’ folkloristico, un po’ mariolo, la si considerava un’espressione quasi innocua o comunque non particolarmente pericolosa della natura isolana, dalla quale, magari, stare lontani e alla quale, quando necessario, rivolgersi per appianare controversie, come ad una sorta di tribunale che amministrava giustizia con maggiore prontezza e minori costi rispetto alle strutture dello Stato. In un tale contesto, qui appena accennato e che altrove ho sviluppato con maggiore ampiezza, la Dc si sottrasse a parecchi tentativi di affrontare il problema della mafia, respinse varie mozioni presentate in Assemblea regionale dai comunisti e dai socialisti e rifiutò di costituire una commissione d’inchiesta, ritenendo quelle proposte inopportuni tentativi di criminalizzare la Sicilia, amplificando il fenomeno mafioso per ragioni di lotta politica.” (c.p.)

### **Piero Violante, Il Sindaco impresario**

Orlando nei suoi primi undici anni di sindaco agisce, dice Carlo Trigilia, come “imprenditore istituzionale”. Limitandomi qui a riassumere la politica culturale preferisco il termine “impresario”. Il periodo che va all’85 al ‘90 e che vede Orlando espressione di una maggioranza variabile, si caratterizza anche per un’inedita volontà della Dc di conquistare un’egemonia culturale, da strappare alla sinistra e/o in concorrenza con la sinistra, partendo proprio dal rinnovamento parziale di sé con l’espulsione di Ciancimino ma non di Lima, con il commissariamento del partito affidato da De Mita a Sergio Mattarella.

Le due giunte della Primavera, voluta da Mattarella, e le due successive sindacature con elezione diretta 1993-97 e 97-2000 con Orlando, leader della Rete, creano un clima nuovo che si riverbera nella politica culturale. Se negli anni ottanta Orlando avvia il risanamento del centro storico, s'intesta la battaglia per la riapertura del Massimo e punta sui Grandi Progetti museali alla fine non realizzati; con l'elezione diretta alla ricerca di una sempre maggiore visibilità punta sui Grandi Eventi e sul Festino di Santa Rosalia come l'Eventone principale e tuttavia riesce a riaprire, dopo 24 anni, il Massimo pur non completandone i lavori sinora incompiuti ma che diventa l'ombelico del mondo. Furono anni caldi, spendaccioni ma di gran ritorno d'immagine. Dopo dieci anni di governo Cammarata che fece propria la politica dei Grandi Eventi in chiave Mediaset. Orlando nel 2013 viene rieletto e completato il primo mandato, nel mese di maggio 2023 chiuderà il suo secondo mandato senza la possibilità di candidarsi. Con lui è tornata, insieme alla compagnia di antichi compagni d'arme fiancheggiatori, la grande retorica: Palermo, capitale della cultura europea. C'è andata male ma divenimmo capitale d'Italia. Il Massimo rimane l'ombelico del mondo e il New York Times gli dedica un'intera pagina. Siamo immersi nel déjà vu senza lo slancio e soprattutto i soldi di una volta. La città è in ginocchio economicamente e per il Covid; è sommersa dall'immondizia mentre mille bare insepoltite affollano i depositi dei cimiteri. Ma anche i teatri stanno male, il Comune in pre-default dal '21 non paga i suoi contributi. Alla fine della sua lunga e storica sindacatura Orlando rischia di chiudere il Massimo e il Biondo. Chissà come riuscirà a conciliare questa *débâcle* con l'idea di Palermo capitale della cultura? (p.v.)

### **Guido Corso, La “primavera” di Palermo e il suo lascito**

“Si deve alla “*primavera di Palermo*” l'aver sollevato il velo sui rapporti tra mafia e politica, costringendo i politici ad un esame di coscienza, un esame che alcuni di loro avevano avviato, e costringendo altri, che con la mafia qualche rapporto l'avevano intrattenuto, a cercare di prendere le distanze perché essi si sono resi conto della gravità della situazione.[...] La componente del laicato cattolico, che si era espressa soprattutto attraverso CxU, ma non solo (si pensi ai giovani palermitani fuoriusciti dalle ACLI, impegnati nell'effimera esperienza del Movimento Politico dei Lavoratori di Livio Labor), ha avuto il merito di riproporre il tema del pluralismo politico, contestando l'idea dell'unità politica dei cattolici[...]

La “primavera” ha anticipato formule, stili di comportamento politico, concezioni del rapporto tra società e istituzioni che si sarebbero diffusi nei decenni successivi. E non certo positivamente.

Quello che Padre Sorge addebita a questa esperienza, di essere incorsa in una “*semplificazione per avere teorizzato la rottura per la rottura*” è divenuta negli anni successivi una modalità quasi normale di lotta politica, che si esprime, e si esaurisce, nella criminalizzazione dell'avversario.” (g.c.)

### **LO STATO DELLE COSE**

#### **Aldo Zanca, Verso una Repubblica (semi)presidenziale?**

Due Presidenti della Repubblica, Giorgio Napolitano e Sergio Mattarella, uno dopo l'altro sono stati rieletti per un secondo mandato. In ambedue le circostanze la rielezione del Presidente e l'assetto di governo sono apparsi profondamente embricati. I due eventi testimoniano, da una parte, la crisi profonda e forse irreversibile del sistema politico e, dall'altra, la forte espansione dei poteri del Presidente della Repubblica. Quest'ultimo fatto è, con ogni evidenza, se non prodotto, sicuramente favorito dal primo. Per chiarire quello che sta accadendo è utile cercare di definire, per quanto è qui possibile, il profilo della figura presidenziale, così come lo delinea la Costituzione (a.z.)

#### **Alberto Stabile, Prospettiva Nuova Jalta**

“Davanti al dolore sofferto dalla popolazione ucraina su cui si avventa la potenza distruttiva delle armi non soltanto al di qua, ma seppur in misura minore anche al di là della “linea di contatto” che separa le autoproclamate repubbliche del Donbas (Donieck e Lugansk) dal resto del paese; davanti alle devastazioni inflitte dall'artiglieria russa ai quartieri residenziali di Mariupol e Kharkiv, mentre bombe da mezza tonnellata e missili ipersonici si avvicinano sempre di più al centro di Kiev, e sfiorano la gentile, imperiale Odessa, si impone una tregua umanitaria che non richiede altra condizione se non la buona volontà delle parti e dei rispettivi tutori internazionali. E da lì, poi, si potrebbe ripartire.

Sarà difficile. Forse non basterà una conferenza di pace, la cui organizzazione sarebbe comunque un grande risultato. E di sicuro, per definire una volta per tutte assetti ed equilibri internazionali travolti dalla guerra in Ucraina, ci vorrà una nuova Jalta, un consesso dei Grandi ispirato al vertice che dal 4 all'11 febbraio del 1945 vide le tre potenze vincitrici, Stati Uniti, Gran Bretagna e Unione Sovietica, riunirsi nella località sulla costa del Mar Nero (ricorsi?) per creare l'assetto post bellico dell'Europa e del mondo, dopo la sconfitta della Germania nella II Guerra Mondiale.

Ma la quantità di passi indietro che si richiederebbe ai principali attori dell'attuale conflitto prima di poter indire, domani, una nuova Jalta, non induce ad una facile previsione.” (a.s.)

### **Tullio Prestileo, SARS COV-2, pandemia ed “infodemia”**

“Stiamo ancora vivendo, da oltre 2 anni, una pandemia che ha messo tutti noi a dura prova. Abbiamo dovuto subire enormi limitazioni che hanno avuto e continuano ad avere l'effetto di un dirompente ridimensionamento della nostra libertà, delle nostre azioni e delle nostre prospettive future. Nel tempo abbiamo osservato l'evolversi di questa pandemia che, sovente, è stata in grado di scardinare concetti scientifici e punti di riferimento che tutti noi credevamo immutabili. In questo scenario, a dir poco complesso, il punto critico è stato ed è rappresentato dal problema della comunicazione. Dapprima, notizie spesso contrastanti, erano (forse) giustificate dalla dirompente potenza della pandemia che ha trovato noi tutti impreparati, sia dal punto di vista assistenziale che della comprensione epidemiologica, virologica e della capacità organizzativa ospedaliera e territoriale. Spesso mancava l'evidenza scientifica, faro irrinunciabile per poter dare risposte chiare e sicure. Al suo posto, disgraziatamente, si sono intrufolati scienziati, pseudo scienziati e social network che hanno combinato il pasticcio: ognuno raccontava la propria esperienza, il proprio convincimento e la propria soluzione, senza dare troppa importanza a quello che dal mio punto di vista sono e resteranno sempre gli unici punti di riferimento: la medicina basata sull'evidenza, il metodo scientifico, la capacità di dare risposte certe ed il coraggio di ammettere di non sapere. Non sempre, infatti, conosciamo tutti i fenomeni e le relative soluzioni. In tempi più recenti, grazie alle evidenze scientifiche che via via si sono ottenute, i dati sembrano più chiari, il fenomeno è più comprensibile. Tuttavia, resta forte il rumore di fondo di chi non vuole rinunciare al “minutaggio televisivo”, considerato, purtroppo, uno strumento di affermazione personale e visibilità, utile per carrierismi biechi e irrispettosi del sapere e del saper fare. Questo è quanto scrivevo in un articolo pubblicato nel numero precedente di questa rivista (10:2, 2021) e che rappresenta l'incipit di un argomento che mi preme descrivere ed evidenziare, ovvero il problema della misinformazione e della disinformazione in ambito socio-sanitario in uno scenario pandemico quale quello determinato dall'infezione da SARS COV-2.” (t.p.)

### **RICERCHE**

#### **Antonino Morreale, Marx, *Il Capitale*, (I, 5-9). Una guida per principianti**

“Nel primo libro del *Capitale*, col capitolo 4, la “trasformazione del denaro in capitale”, Marx ha chiuso la sua vacanza “logico-deduttiva”, “hegeliana”, per scaraventarsi nel mondo. Il “denaro” si è trasformato in “capitale”, grazie al casuale ritrovamento di qualcosa di particolare, la forza-lavoro che lo ha fatto crescere. Una volta afferrato il concetto del capitale è possibile riconoscerlo nella storia ed esporne lo sviluppo. La logica ha guidato la ricerca storica. Giunti a questo, il capitale ormai non si può più permettere di lasciare ai ritrovamenti casuali del plusvalore “assoluto” il proprio destino storico, perciò ha creato il proprio presupposto, il proprio plusvalore specifico, unico “relativo” a sé. Ha provato a chiudere il cerchio per garantirsi un'esistenza eterna, circolare, una “circolata melodia”. Da adesso, è di questo che Marx si occuperà.” (a.m.)

#### **Gianni Rigamonti, Il mondo e la realtà. Saggio di metafisica naturalistica**

“Questo lavoro è uno studio, sicuramente molto ambizioso, sulla genesi e la struttura dell'idea di mondo. “Sulla genesi” vuol dire che cercherò di capire come si forma l'idea di mondo, singolarmente e

socialmente: singolarmente, perché ognuno di noi ne sviluppa una, e ricostruire anche in modo incompleto e frammentario questo sviluppo può essere istruttivo; socialmente, perché una delle tesi centrali di tutto il saggio è che ogni *individuo* si forma un'idea di mondo ma – passatemi il paradosso – *non individualmente*. È la società a dargliela. “Sulla struttura” vuol dire che cercherò di precisare i caratteri essenziali di questa idea – e qui credo proprio che verranno fuori cose abbastanza complicate. Un simile progetto si porta dietro, naturalmente, diverse domande. Qui proverò, senza pretese di completezza, ad anticiparne alcune.

**I** In che misura il singolo può reagire all'idea di mondo che la società in cui si è formato gli ha dato e rifiutarla o modificarla?

**II** I dati storici attestano al di là di ogni ragionevole dubbio che le idee di mondo possono cambiare. Ciò accade attraverso processi razionali o in altro modo?

**III** Due idee di mondo A e B che non collimano sono totalmente inconfrontabili o esistono altre possibilità oltre all'identità e all'inconfrontabilità? Due idee di mondo diverse possono avere aspetti comuni? Ed esistono aspetti comuni a tutte le idee di mondo, semplicemente in quanto idee di mondo? (g.r.)

### **Antonio Blando, Portella della Ginestra come esempio. L'anticomunismo all'assalto della Repubblica (1947-1954)**

“Il 1954 è un anno di svolta per la politica della giovane repubblica italiana. La fine del centrismo, l'uscita di scena di Alcide De Gasperi, il successo delle destre specie nel sud Italia, il cambio della politica estera americana apparve a molti avversari della Repubblica, più o meno nostalgici del fascismo, come il momento adatto per un'azione di forza contro l'assetto costituzionale della nuova nazione, cominciando con il mettere fuori legge i socialcomunisti e i sindacati. Il saggio discute sul ruolo giocato da alcuni attori politici nel tentativo di imprimere questa svolta autoritaria all'Italia, utilizzando o minacciando l'uso della violenza e prendendo come loro modello la Sicilia separatista e banditesca di Salvatore Giuliano. Alla sua formazione armata, che agiva nell'entroterra palermitano con epicentro a Montelepre, si devono non solo centinaia di omicidi e un numero imprecisato di efferati crimini, ma anche la prima strage politica della nuova Repubblica: il tentativo, cioè, di condizionarne la vita civile e politica con il ricorso al terrorismo, come avviene a Portella della Ginestra il 1° maggio 1947. Esperimento che si cercherà riproporre, come vedremo, proprio nel 1954. Anche se la strage di Portella, nel suo tentativo di creare un ordine autoritario con il disordine della cieca violenza, ha mancato il suo obiettivo, il movimento contadino non si fermò e la destra reazionaria non prese il sopravvento sui partiti antifascisti, essa rimase un esempio da seguire per le forze reazionarie più radicali, come quelle a cui dava voce, come vedremo, Indro Montanelli.” (a.b.)

## **STUDI**

### **Rosachiara Lo Pinto, Educare alla diversità religiosa: alcune riflessioni a partire da Martha Nussbaum**

“This work aims to explore the relationship between religious freedom, cultural identity and the protection of minorities, with special regard to the education of the child, thanks to the cooperation of family and school. The basic idea is that paying close attention to the education of children might contribute to building adults more aware of the value of diversity and of the importance of mutual respect, strengthening feelings of authentic belonging and not of mere tolerance of the other. The capabilities approach, developed by Martha Nussbaum in philosophy and Amartya Sen in economics, might provide a theoretical basis for the protection of the human dignity, because it cares about the person and its fundamental rights, without overlooking the aspect of sociability.” (r.l.p.)

## **NARRAZIONI**

### **Piero Violante, Pagine strane di uno stranissimo libro. L'Ora, Joyce, il Questore, il Principe e Sciascia**

“Su due colonne di spalla del 1° giugno 1926, titolate “Pagine strane di uno stranissimo libro”, L’Ora pubblicò - primo in Italia - alcuni frammenti dell’*Ulysses* di Joyce (apparso a Parigi il 2 febbraio 1922) tratti dagli episodi di Telemaco, Itaca e Penelope, in traduzione dal francese. Antonio Pizzuto, allora funzionario della Pubblica Sicurezza, li lesse e chiese alla Biblioteca nazionale di acquistare una copia del libro che lesse e segnò di *matitate* rosso-blu, ma molto discrete. Quella lettura, dirà dopo Pizzuto in una lettera al direttore de L’Ora il 13 agosto 1971, segna «una data importante nell’attività mia di scrittore (se non esagero attribuendomene il nome), ancorché la mia strada sia sempre stata diametralmente opposta, ed io abbia fin da principio imputato, più che esaltato, in Joyce tutto ciò che è in lui mera registrazione e psicologismo associazionista». La copia della Biblioteca è del maggio ‘27 (nona edizione). In biblioteca c’è un’altra copia appartenuta ad un illustre intellettuale palermitano Bebbuzzo Sgadari di Lo Monaco ed (maggio ‘26, ottava edizione) che a quanto pare chiuse il libro dopo poche pagine passandolo all’amico Tomasi di Lampedusa che invece ne fu entusiasta. Per Lampedusa Joyce è una grande artista e una nobile figura. Nel ‘60, leggendo la traduzione in italiano, Sciascia fu di diverso avviso e stroncò l’*Ulisse* definendolo un caso clinico e non un’opera d’arte. Anche questa volta aveva ragione Lampedusa.” (p.v.)

### **Pietro Petrucci, Il Taccuino Ripieno / Stagione 2. La rottamazione di Repubblica**

La prima puntata del “Taccuino Ripieno” (InTrasformazione, Autunno 2021) cercava di rappresentare l’atmosfera a bordo del giornale-bastimento “Corriere della Sera”, raccontando le gesta eroicomiche di uno degli ufficiali al comando della nave, il vice direttore ad personam Aldo Cazzullo. Questa seconda “stagione” del Taccuino, dedicata al quotidiano “la Repubblica” e fedele alla modalità dell’intrattenimento semiserio, ripercorre il nuovo corso impartito a un giornale concepito da Eugenio Scalfari come “nave corsara” di tutte le sinistre da quando è stato catturato dalla Exor, arpione finanziario della multinazionale dell’automobile Stellantis, per farne una variante del “Corriere della Sera”. Ecco la cronaca di una rottamazione in corso quasi da due anni, ricostruita attraverso le gesta del nuovo direttore Maurizio Molinari - giornalista incolore, totalmente estraneo ad ogni cultura di sinistra - e del suo portavoce Francesco Merlo, la cui bussola professionale è il mito logoro e ambiguo di Indro Montanelli. (p.p.)

### **Gianni Mauro, Divagazione sull’indiscutibile primato della città di Cosenza**

Come spiegarsi la spropositata concentrazione di potere ai vertici dello Stato espressa da Cosenza nella seconda metà del Novecento? Come spiegare l’alta vocazione di Cosenza a produrre politici di prima fila? E perché Cosenza e non Reggio o Catanzaro? A queste domande, rivoltegli mezzo secolo fa durante una serata tropicale fra docenti italiani dell’Università di Mogadiscio, l’intellettuale e musicologo cosentino Gianni Mauro risponde rievocando il passato prossimo e remoto della sua città con sapienza e soprattutto con ironia. Dapprima con una piccola Spoon River politica ai piedi della Sila: dal “ministro dei contadini” Fausto Gullo (1887-1974) compagno di battaglie di Antonio Gramsci e Umberto Terracini fino a Stefano Rodotà (1933-2017), Giacomo Mancini (1916-2002) passando per Riccardo Misasi (1932-2000) e Francesco Cecchino Principe, “che introdusse in politica la preziosa scoperta della clonazione”. A seguire, un affresco auto-irridente della sua regione. “Forse perché in Calabria tutto è ancora possibile. Che le stagioni seguano il loro corso antico, eludendo le insidie dell’era atomica e con buona pace delle masse d’aria fredda che gravitano più o meno stabilmente sull’Europa centro-settentrionale; che la terra produca spontaneamente limoni dolci e ad un tempo vanifichi gli sforzi di quanti, nel vano tentativo di assoggettarla alle moderne tecniche di coltivazione industriale, la vanno ricoprendo di asettici sudari di plastica e vetro; che i giorni corrano lenti, le ansie veloci e l’uomo viva talvolta di sola passione nel grembo di una natura dispeptica.... Ho motivo di dubitare che i miei conterranei di Reggio e di Catanzaro si dimostrino a tal punto imparziali da riconoscere l’indiscutibile primato di Cosenza. E tuttavia, volendo dare ad ognuno il suo, ricorderemo che la conurbazione cosentina contava duecentomila anime quando ancora non esistevano né Roma né le più antiche colonie greche del Mare Jonio”. (p.p.)

### **Giuseppe Campione, Ricordando Fulci: la memoria, l’azione e l’immaginazione**

Il 21 gennaio 2022 è morto all’età di 91 l’ambasciatore Francesco Paolo Fulci, storico esponente della diplomazia italiana nel mondo. Nato a Messina nel 1931, diplomatico di razza, Fulci è entrato nella carriera diplomatica nel 1956 e ha rappresentato l’Italia nelle sedi più prestigiose, dal Canada a New York,

Tokyo, Parigi e Mosca. Dal 1976 al 1980 è stato capo della Segreteria del presidente del Senato Amintore Fanfani e nella prima metà degli anni '80 ambasciatore d'Italia in Canada per poi diventare Rappresentante permanente d'Italia alla Nato a Bruxelles. Segretario generale italiano del Comitato esecutivo italiano per la sicurezza e l'intelligence (CESIS) dal maggio 1991 all'aprile 1993, Fulci venne poi nominato Rappresentante permanente d'Italia alle Nazioni Unite. Ruolo che ha ricoperto fino al 1999.

## ANNIVERSARI

### Piero Violante, «Nel “mio” anno “di Marx”»

Il 29 aprile 2020 è morto a Torino, per Covid, Gian Mario Bravo, illustre studioso di storia del pensiero politico. Il 4 e 5 novembre del 2021 i suoi allievi hanno organizzato a Torino, insieme alla Fondazione Firpo che Bravo presiedeva, un gran convegno incentrato sui temi della sua ricerca: socialismo, marxismo e utopismo. Invitato a scrivere un ricordo di Bravo, Piero Violante ha voluto ricordare gli anni di intensa collaborazione e di generosa partecipazione intellettuale alla rivista “inTrasformazione” che Bravo seguì e incoraggiò sin dall'inizio. Di questa importante collaborazione ora è testimonianza un volume, che mette insieme i saggi che Bravo aveva pubblicato in rivista, a cura di Violante e con una postfazione di Alfio Mastropaolo dal titolo *Marx, Engels e l'utopia*. Il libro - numero 4 della collana *Costellazioni* (vedi *infra* Costellazioni, Saggi per la storia delle idee) può essere liberamente scaricato da questo numero della rivista. Un omaggio commosso di tutta la redazione di “inTrasformazione” a un Maestro dell'Italia civile.

## MATERIALI

### Ignazio Romeo, *L'étude de l'homme. La Rochefoucauld, il teatro e la stanza di Pascal*

“Nella Francia alla metà del '600, la costellazione che comprende culto del segreto e studio delle passioni, simulazione e dissimulazione, diventa motivo privilegiato di riflessione e di discorso per quell'entità sociale composta dalla *noblesse d'épée* (la vecchia aristocrazia feudale) e dalla *noblesse de robe* (l'alta borghesia che acquista ed esercita pubbliche cariche), così ben descritta da Erich Auerbach. Ciò avviene tanto nel senso dell'interesse pratico quanto in quello dello studio teorico-filosofico, quanto infine nel senso di un raffinato e non innocente gioco di società, con una frequente mescolanza di tali piani. Con le parole di Pascal, questo acuto e penetrante interesse può essere chiamato “étude de l'homme”. (i.r.)

### Giovanni di Stefano, *Historikerstreit 2.0. Le battaglie sulla memoria del passato in Germania*

“Gli anniversari sono nella vita di una nazione, non tanto diversamente che nella vita di ogni individuo, occasioni per celebrare la propria continuità storica e riaffermare il senso d'appartenenza. In fondo, l'identità di una nazione consiste, prima ancora che nella condivisione di un territorio, nella condivisione e trasmissione di memorie comuni, che nel corso del tempo non rimangono però identiche a se stesse, ma subiscono continui aggiustamenti e adattamenti e possono anche includere esperienze traumatiche. All'inverso, la mancata celebrazione di una ricorrenza è spia di cesure più profonde che mettono in discussione questa vera o presunta continuità. Nel 2021 ricorreva in Germania il centocinquantesimo anniversario dell'unità politica tedesca: il 18 gennaio 1871 Guglielmo I re di Prussia viene proclamato nella reggia di Versailles, dopo la vittoriosa guerra contro i francesi, imperatore di un nuovo Stato nazionale, che riunisce (con esclusione delle province absburgiche) i tanti stati e staterelli germanici, assumendo la medievale dizione di *Reich*, impero. Mentre in Italia il centocinquantesimo anniversario dell'unità è stato celebrato undici anni fa in gran pompa, anche se non senza polemiche, nessuna manifestazione pubblica ufficiale ha ricordato in Germania la proclamazione del *Kaiserreich* e non solo perché la Repubblica Federale di oggi copre un territorio assai più ridotto (357.581 km<sup>2</sup> rispetto a 540.858 km<sup>2</sup>). Celebrarne l'anniversario avrebbe significato riconoscere una continuità storica che mette insieme su un'unica ideale asse il *Kaiserreich*, la Repubblica di Weimar, il Terzo *Reich* e l'attuale Repubblica Federale (*Bundesrepublik*), la quale fonda la sua legittimità e ragion d'essere proprio nella rottura con questo passato. Parlare dell'impero prussiano è parlare di un fantasma. Per secoli la Prussia è stata la regione dominante, che è andata continuamente espandendosi a spese delle altre. Dopo la Seconda Guerra Mondiale si è dissolta nel nulla e anche il suo nome è scomparso da ogni designazione ufficiale. Quanto il problema della sua eredità rimanga però una questione controversa, lo dimostrano i non pochi studi storici usciti per l'occasione.” (gds)

**Gianfranco Perriera, Tempi infelici per la democrazia**

“Fu con la rivoluzione francese che il popolo fu chiamato davvero sul palcoscenico della storia. Oltre a bisogni ed istinti, esso aveva adesso anche diritti e capacità di autogovernarsi. E soprattutto aveva il diritto alla felicità. Che la felicità, in effetti, fosse il fine di tutte le azioni umane era sapere antico. Aristotele lo aveva rimarcato nell'*Etica Nicomachea*. Ma per millenni la felicità, sostanzialmente, era questione di pochi. Incerta ma di chi poteva permettersela. Dal Settecento la felicità invece, almeno sulla carta, dovrebbe toccare a tutti, qui, in terra. Semplificando due furono le scuole che si divisero la funzione di guida alla realizzazione della felicità. Una puntava alla soddisfazione dei sensi, al piacere fisico e materiale. L'altra via si richiamava a valori più spirituali, temendo che l'umano potesse risultare simile alla bestia. Dal Novecento in poi, dal diffondersi della civiltà di massa e del libero mercato per tutti i gusti, il corpo e i suoi appetiti invero rivendicarono una posizione ancor più di primo piano. Ma, alla resa dei conti, gli umani, almeno a parole, non si rassegnano ad essere semplicemente recettori di piaceri adrenalini e la felicità, specialmente se doveva essere di tutti, ha finito per definirsi – almeno a parole - coincidente con la buona volontà e il buon governo. Dal momento che il moderno si fonda su autoconsapevolezza e libertà per realizzarsi appieno, gli umani era necessario che si occupassero, con autonomo discernimento, della loro organizzazione sociale. L'animale sociale e dotato di parola giungeva così alla consapevolezza che se tutti dovevano essere felici tutti dovevano, sulla scorta del loro autonomo ragionare, avere voce in capitolo nell'organizzazione di uno stato. Moderno, felicità e democrazia sono dunque indissolubilmente legate? A ben guardare, però, perché una democrazia divenisse veramente effettiva, con la partecipazione, cioè, ammessa per tutti, ci volle un bel po' di tempo.” (g.p.)

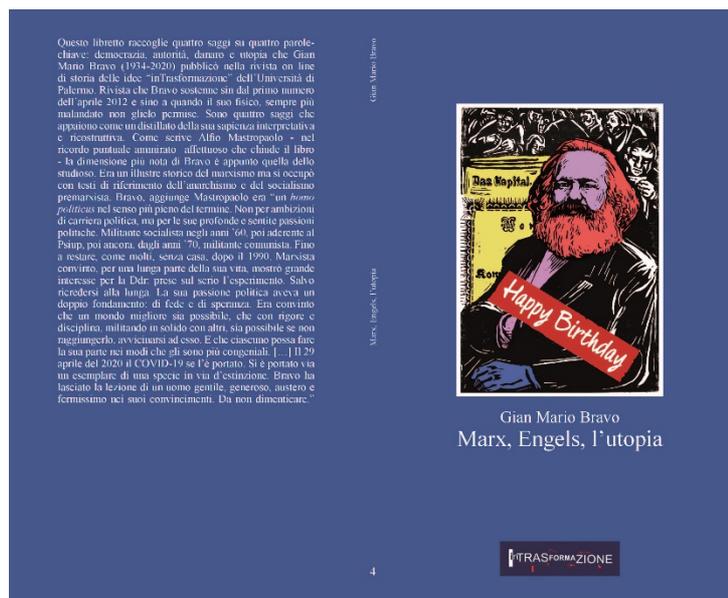
**Antonio Famiglietti, Il conflitto populista: interpolazioni sociologiche**

“L'articolo si occupa del populismo quale più significativo fenomeno politico emergente in Europa occidentale. Consiste, da un lato, in una rassegna del dibattito sviluppatosi in ambito politologico. In tale contesto, l'articolo argomenta in favore del carattere distintivo e di novità del populismo contemporaneo ed evidenzia le minacce che esso pone all'equilibrio dei poteri costituzionali e della cultura politica delle democrazie liberali. Dall'altro lato, contribuisce al dibattito in due modi: leggendo il populismo attraverso le lenti sociologiche predisposte dalla sociologia azionalista per lo studio del conflitto; e delineando una serie di scenari sull'evoluzione dei sistemi politici, con particolare riferimento a Italia, Francia e Spagna, ossia ai tre paesi dove l'impatto del populismo è stato più dirompente, comportando forse un'alterazione strutturale di quei sistemi partitici.” (a.f.)

**Calogero Pumilia, Cronache (1983-1985), settimanale palermitano di socialisti riluttanti**

*Cronache* venne stampato a Palermo per poco più di due anni, dall'aprile del 1983 al giugno del 1985, per iniziativa di un gruppo di giornalisti, di intellettuali e di politici in prevalenza socialisti. Nel suo primo anno di vita furono pubblicati trentadue numeri, quarantadue in quello successivo e ventisei nel 1985. Diresse la rivista Angelo Arisco, giornalista del quotidiano della sera *L'Ora*, vicino ai comunisti, con vicedirettore Piero Violante. Collaborarono al periodico, tra gli altri, Giuseppe Barbaccia, Antonio A. Romano, Guido Corso, Giacinto Lentini, Renato Scalia, Vito Riggio, Mario Genco, Antonio Calabrò, Franco Teresi, Francesco Michele Stabile, Anselmo e Giosuè Calaciura, Marcello Sorgi, Piero Fagone, Sergio Troisi, Francesco La Licata. Il periodico veniva stampato nella tipografia del *L'Ora* e si avvaleva del contributo di alcuni dei suoi redattori. All'interno del Partito socialista il riferimento era Filippo Fiorino, esponente della corrente autonomista, consigliere comunale di Palermo, deputato regionale, assessore e successivamente, per due legislature, parlamentare nazionale. Egli non interferì nel lavoro dei redattori né condizionò la loro linea politica. Ad indicarla, semmai, fu prevalentemente Giuseppe Barbaccia, collaboratore dello stesso Fiorino, anche lui consigliere comunale di Palermo, l'unico della redazione a coltivare ambizioni politiche che, tuttavia, non riuscì a realizzare, restando il primo dei non eletti al Senato nelle elezioni del 1987.

**COSTELLAZIONI. Saggi per la storia delle idee**



**Gian Mario Bravo, Marx, Engels, l'utopia**

Questo libretto raccoglie quattro saggi su quattro parole-chiave: democrazia, autorità, danaro e utopia che Gian Mario Bravo (1934-2020) pubblicò nella nostra rivista da Bravo sostenuta sin dal primo numero dell'aprile 2012 e sino a quando il suo fisico, sempre più malandato non glielo permise. Sono quattro saggi che appaiono come un distillato della sua sapienza interpretativa e ricostruttiva. Come scrive Alfio Mastropaolo - nel ricordo puntuale ammirato affettuoso che chiude il libro - la dimensione più nota di Bravo è appunto quella dello studioso. Era un illustre storico del marxismo ma si occupò con testi di riferimento dell'anarchismo e del socialismo premarxista. Bravo, aggiunge Mastropaolo era "un *homo politicus* nel senso più pieno del termine. Non per ambizioni di carriera politica, ma per le sue profonde e sentite passioni politiche. Militante socialista negli anni '60, poi aderente al Psiup, poi ancora, dagli anni '70, militante comunista. Fino a restare, come molti, senza casa, dopo il 1990. Marxista convinto, per una lunga parte della sua vita, mostrò grande interesse per la Ddr: prese sul serio l'esperimento. Salvo ricredersi alla lunga. La sua passione politica aveva un doppio fondamento: di fede e di speranza. Era convinto che un mondo migliore sia possibile, che con rigore e disciplina, militando in solido con altri, sia possibile se non raggiungerlo, avvicinarsi ad esso. E che ciascuno possa fare la sua parte nei modi che gli sono più congeniali. [...] Il 29 aprile del 2020 il COVID-19 se l'è portato. Si è portato via un esemplare di una specie in via d'estinzione. Bravo ha lasciato la lezione di un uomo gentile, generoso, austero e fermissimo nei suoi convincimenti. Da non dimenticare."

Accludiamo il volume in PDF liberamente scaricabile come supplemento di "InTrasformazione", 1° aprile 2022, vol. XI, n.1(21). Ecco le indicazioni per una stampa che intenda rispettare la configurazione grafica della collana:

**Formato libro chiuso:**

b115 x h195 mm

**Gabbia interna:**

b85 x h150 centrata nella pagina.

**Font impaginato:**

Times New Roman corpo 11, interlinea 13.

**Indice:**

stessa font corpo 10, interlinea 11.

**Titolo all'interno del libro (stessa font):**

Autore corpo 13

Titolo libro corpo 16

Eventuale sottotitolo corpo 13

Eventuale "prefazione di..." corpo 12

**Caratteristiche libro stampato:**

Copertina su carta Acquarello bianco gr. 280

Interno carta uso mano gr. 80

**Allestimento in "brossura con cucitura a filo refe"**

La collana **COSTELLAZIONI** pubblicherà i saggi più interessanti (sia individuali che a più voci) via via apparsi nel tempo. Non è una novità per noi. Già nel 2015 nel volume *Intrasformazione*, a cura di Dario Castiglione e Piero Violante, edito da Mimesi, avevamo pubblicato saggi salienti dei primi quattro anni della rivista. Torniamo a quella idea ma come editori di noi stessi. I titoli che pubblicheremo in collana saranno acclusi in PDF come supplemento della rivista e liberamente scaricabili. Non pubblicheremo saggi non apparsi in rivista. Gli autori che volessero mettere in collana i saggi pubblicati dovranno richiederlo alla Direzione che li sottoporrà per approvazione al comitato editoriale. Approvata la proposta, sull'autore graveranno i costi di impaginazione, correzione e stampa. La tiratura che l'Autore stabilirà sarà fuori commercio essendo la nostra una rivista open source. La Direzione riserva a sé la progettazione grafica della copertina, la titolazione del volume e la redazione delle note di copertina. Ovviamente l'autore è libero di stampare i propri testi presso altri editori informandone preventivamente la Direzione e obbligandosi a citare il numero o i numeri della rivista dove sono apparsi, anche nel caso di una rielaborazione dei saggi.

**COSTELLAZIONI**, Saggi per la storia delle idee.

Supplemento della rivista semestrale on line [www.intrasformazione.com](http://www.intrasformazione.com) diretta da Piero Violante

1. Piero Violante, *Repertorio. Musica a Palermo (1997-2020)*, 2021, pp.640

2. Vito Riggio, *Cronache di un anno bellissimo e della pandemia*, Prefazione di Guido Corso, 2021, pp.492

3. Nuccio Vara, *Papa Francesco. Spiegato a me stesso*, Prefazione di Carmelo Torcivia, 2021, pp.87

4. Gian Mario Bravo, *Marx, Engels, l'utopia*, a cura di Piero Violante, con una Postfazione di Alfio Mastropaolo, 2022, pp.101

In preparazione:

5. Mario Rubino, *Germanisti per caso*, 2022